

Incontro con SERGIU CELIBIDACHE

Sergiu Celibidache, direttore d'orchestra dei filarmonici di Monaco di Baviera, è morto all'età di 84 anni per un attacco cardiaco. Con lui il mondo ha perso uno dei musicisti più straordinari dei nostri tempi. Egli concepiva sempre la musica come un'arte viva e fuggente ribellandosi alla sua fissazione artificiosa su qualsiasi supporto audio. Ciò che resta è il ricordo di grandi momenti e di un uomo impressionante. Alcune volte l'artista Karin Mai ha ritratto - a tre dimensioni - il maestro osservandolo colma di fascinazione.



INTENSITA' DEL MOMENTO

Già nel momento in cui fui presentata a Celibidache per modellare un ritratto di lui rimasi entusiasta del suo cranio meraviglioso con quel viso imperioso molto espressivo. Percepì come balsamo la sua forte energia che proveniva da una quiete interiore ben concentrata. Celibidache stava davanti a me, nitido con il suo sguardo sveglio e intenso, sguardo che concepiva subito senza alcun indagare o giudicare l'essenza di una persona. Senza preamboli mi fece capire che non avrebbe mai posato da modello per me. Ma mi offrì di poter lavorare durante le sue prove musicali. Fu una vera sfida per me.

In questo modo nel 1982 ebbe inizio per me un insegnamento musicale con il più bravo maestro che potevo augurarmi. E ben presto capii che dovevo dimenticare tutto ciò che credevo di sapere sulla musica. Spesse volte mi riuscì difficile concentrarmi sul mio lavoro durante le prove perché rimasi troppo affascinata da ciò che si svolgeva davanti a me. Tutte le correzioni, infatti, che lui dava ai suoi musicisti valevano anche per me. Le sue critiche sembravano riferirsi a ogni forma di creatività, in modo particolare, però, a ogni indirizzo d'arte perché con le sue profonde esperienze della meditazione zen coglieva sempre nel segno: "Non interpretare con le tue idee, sii ciò che stai facendo."

La sua universalità influì su di me al punto che io creai più di un'opera di lui, perché mi riuscì difficile cogliere questo 'colosso' nella sua complessità. Quando la città di Monaco di Baviera mi dette l'incarico di creare una medaglia d'onore per il maestro, egli mi concesse la possibilità di partecipare a uno dei suoi seminari a Magonza sulla fenomenologia nella musica, per poterlo modellare e disegnare anche lì. E così mi trovai seduta piena di tensione in questi seminari eccitanti tentando, non senza fatica, di concentrarmi sulla sua immagine. Ogni mattina andai da lui a fargli vedere ciò che avevo tentato di creare il giorno precedente. Con un "Vada avanti così" egli finì la conversazione, dopo avermi spiegato ciò che vedeva invece con occhi diversi. Tutto questo si svolse, a volte, non senza un pizzico di vanità, per esempio quando si trattava della sua 'pappagorgia' piuttosto marcata.

Ciò che mi entusiasmava sempre di nuovo fu la sua passione con cui trasmetteva ciò che aveva elaborato per se stesso con un impegno privo di compromessi. Era lo stesso impegno privo di compromessi che si aspettava anche dai suoi musicisti e dai suoi studenti. La sua inflessibilità verso se stesso si rivelò chiaramente quando soffriva di dolori di gotta. Non appena aveva raggiunto il suo podio stava eretto lì con una fermezza e con una determinazione come se la spiritualità della musica avesse annientato tutti i suoi disturbi. Non appena prendeva in mano la sua bacchetta – per motivi di salute si vide costretto a dirigere seduto – "Celi" sprigionava fino all'età avanzata, anzi fino all'ultimo, sempre una grande energia vitale e una forte intensità artistica.

kmai